

ALGORITHM

LEONARDO MOSSO

11 Strutture-Ambiente

Text curated by Barbara Brondi and Marco Rainò

Leonardo Mosso si interessa alla struttura intesa come insieme di singole parti, sistema di rapporti, «entità autonoma di dipendenze interne.»¹

Le strutture-ambiente che Mosso teorizza e realizza dagli anni Sessanta in avanti – soggetti definitivamente artificiali che tuttavia significano codici di identificazione, progressione e crescita riscontrabili in natura – si manifestano come gemmazioni di segmenti orientati, telai di stecche che si diramano variamente per segnalarsi attraverso una presenza concreta e astratta allo stesso tempo: vincolati gli uni agli altri per mezzo di giunti, questi elementi lineari disegnano nel vuoto delle masse di filamenti senza peso, delle efflorescenze geometriche connotate da una densa trasparenza, delle nuvole di vettori.

In chiave fisico-matematica – e proprio come i vettori – ciascuno degli elementi lineari costituenti della struttura-ambiente è un “ente” che permette di descrivere la propria intensità (cioè la sua grandezza) e il proprio orientamento (cioè la sua direzione e verso), assumendo il ruolo di un soggetto materiale carico di informazioni, di significante che incorpora e veicola contemporaneamente più significati.

Le opere di Mosso, costitutive di uno spazio vettoriale, sono presenze prepotentemente generative che contrappongono al loro silenzioso manifestarsi l’ideale sonorità verbale di un linguaggio vivo, dato dall’associazione di una moltitudine di vocaboli – i singoli elementi costruttivi – che per mezzo di componenti di collegamento e relazione – i giunti – si organizzano mediante una propria grammatica e una specifica sintassi; «l’equiparazione semiologica struttura-architettonica struttura-linguistica, il concetto di “fonologia architettonica”, le procedure progettuali sistemiche di complessificazione e concatenazione di cellule, tutte riferite allo spazio tridimensionale ma rapportate al linguaggio concreto attraverso la metafora del “segno”»² convergono nel pensiero dell’autore a dare corpo al grande ciclo dei suoi “sistemi strutturali semiotici”.

Le strutture-ambiente si diramano nel vuoto con “aste” che ricordano le spine silicee di alcuni radiolari, puntando il vuoto con un’intenzione di mobilità proiettiva, imbevute nella loro sostanza da un’implicita pulsione cinetica che le prepara alla traslazione, alla rotazione, al movimento centripeto o centrifugo. I telai che abitano lo spazio sono connotati da una staticità potenzialmente instabile: ogni “rete”, soggetta a tensioni endogene o esogene – secondo una classificazione e una nomenclatura che lo stesso Mosso ha definito per distinguerne i tipi – si rivela in una postura specifica tra le molteplici possibili, colto in un momento temporale di equilibrio formale delle energie intrinseche della materia che, lontano da poter essere considerato definitivo, può poi cedere e alterarsi attraverso un collasso propositivo verso altre configurazioni; sfruttando i gradi di libertà consentiti dagli elementi di giunto tra le parti, le strutture-ambiente possono abitare lo spazio secondo configurazioni variabili, mutando di continuo per disporsi in assetti altri consentiti dalle potenzialità dinamiche del proprio “bagaglio genetico”.

È attraverso questa predisposizione alla rimodulazione geometrica che ogni struttura-ambiente rivela la sua programmatica qualità principale. Come scrive lo stesso autore: «lo progetto dei sistemi strutturali semiotici che in sé non sono ancora la forma ma sistemi di generazione, di produzione e trasformazione della forma. [...] La progettazione strutturale non anticipa quindi la forma, essa offre unicamente il sistema di generazione di trasformazione e di possibilità, da cui possono derivare infiniti messaggi o scelte anche formali. Propone strutture di possibilità.»³

È da questa vocazione ideale all’infinita generazione di possibilità di configurazione che le strutture-ambiente di Mosso derivano il loro nome: la struttura che è ambiente coincide con il sistema che è luogo: «un’architettura che, da

un principio formale, seguita a dedursi e prodursi fino a confondersi con l'estensione illimitata, cioè un'architettura che non è nello spazio, ma è lo spazio.»⁴

È anche grazie all'attitudine metamorfica trasfusa nelle sue strutture che il lavoro di Mosso trascende dal semplice gesto creativo per rivelarsi come acuta riflessione esistenziale, per occuparsi – attraverso la mediazione dell'attività teorico-pratica del progettare – di temi assoluti.

La struttura: «colta nel punto più cieco della materia, dove i sommovimenti e le mutazioni sono più rapidi, essa riconosce nella trasformabilità l'atto puro che la definisce. Perciò la struttura, anche quando la teniamo in mano, è qualcosa che – realmente – non c'è, perché è qualcosa che è disponibile ad essere o a diventare. Cosa, cioè, che in qualsiasi punto del suo darsi, trascina con sé la potenzialità della forma, che sempre vi coincide e sempre è colta nella disposizione e nell'atto del suo cambiamento. Perciò la struttura-forma non smette mai di ricordarci che il mondo a cui allude è concepito come probabile e la forma del suo consistere come suscettibile di provvisorietà.»⁵

Barbara Brondi & Marco Rainò, ottobre 2020

1. Luis Hjelmslev, Saggi linguistici, Vol.1, Unicopli, Milano, 1988
2. Marco Rosci, Icaro e il progetto virtuale, in Leonardo Mosso - La città trasparente, Vanni Scheiwiller Editore, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1994
3. Leonardo Mosso, Strutture e virtualità, in: catalogo dell'esposizione personale alla Galleria 3/a di Torino, 1978
4. Giulio Carlo Argan, prefazione a: Konrad Wachsmann, Una svolta nelle costruzioni, Il Saggiatore, Milano, 1960
5. Liborio Termine, L'invenzione della meraviglia: sulla poetica di Leonardo Mosso, Edizioni di Lettera / Istituto Alvar Aalto / Museo dell'Architettura e delle Arti Applicate, Pino Torinese, 1989

English

Leonardo Mosso is interested in the structure as a set of single parts and a system of relationships, "autonomous entity of internal dependencies."¹

The structure-environments that Mosso theorized and realized from the Sixties onwards - definitively artificial subjects that nevertheless represent codes of identification, progression and growth that can be found in nature - manifest themselves as gemmations of oriented segments, frames of slats that branch out variably to signal themselves through a concrete and abstract presence at the same time: bound one to the other by means of joints, these linear elements draw in the void weightless masses of filaments, geometric efflorescences characterized by a dense transparency, clouds of vectors.

In physical-mathematical terms - and just like vectors - each of the linear elements that make up the structure-environment is an "entity" that allows us to describe its intensity (i.e. its size) and its orientation (i.e. its direction and direction), assuming the role of a material subject loaded with information, of significance that simultaneously incorporates and conveys multiple meanings.

Mosso's works, constitutive of a vectorial space, are overbearingly generative presences that contrast their silent manifestation with the ideal verbal sonority of a living language, given by the association of a multitude of words - the single constructive elements - that by means of connection and relation components - the joints - are organized through their own grammar and specific syntax; "the semiological structure-architectural structure-linguistic equalization, the concept of "architectural phonology", the systemic design procedures of complexification and concatenation of cells, all referring to three-dimensional space but related to concrete language through the metaphor of "sign"² converge in the author's thought to give body to the great cycle of his "semiotic structural systems".

The structure-environments branch out into the void with "rods" reminiscent of the siliceous spines of some radiolari, pointing to the void with an intention of projective mobility, imbued in their substance by an implicit kinetic drive

that prepares them for translation, rotation, centripetal or centrifugal movement. The frames that inhabit the space are connoted by a potentially unstable staticity: each “network”, subject to endogenous or exogenous tensions - according to a classification and nomenclature that Mosso himself has defined to distinguish its types - reveals itself in a specific posture among the many possible, caught in a temporal moment of formal equilibrium of the intrinsic energies of matter that, far from being considered definitive, can then yield and alter through a proactive collapse towards other configurations; exploiting the degrees of freedom allowed by the elements of joint between the parts, the structure-environments can inhabit the space according to variable figurations, changing continuously to arrange themselves in other arrangements allowed by the dynamic potential of their “genetic baggage”.

It is through this predisposition to geometric remodulation that each structure-environment reveals its main programmatic quality. As the author himself writes: “I design semiotic structural systems that in themselves are not yet the form but systems of generation, production and transformation of form. [...] Structural design therefore does not anticipate the form, it offers only the system of generation of transformation and possibilities, from which infinite messages or even formal choices can derive. It proposes structures of possibilities.”³

It is from this ideal vocation to the infinite generation of configuration possibilities that Mosso’s environment-structures derive their name: the structure that is environment coincides with the system that is place: “an architecture that, from a formal principle, follows to be deduced and produced until it is confused with the unlimited extension, that is an architecture that is not in space, but is space”.⁴

It is also thanks to the metamorphic attitude transformed in its structures that Mosso’s work transcends the simple creative gesture to reveal itself as an acute existential reflection, to deal - through the mediation of the theoretical-practical activity of designing - with absolute themes. The structure: “caught in the blindest point of matter, where upheavals and mutations are more rapid, it recognizes in transformability the pure act that defines it. Therefore structure, even when we hold it in our hands, is something that - really - is not there, because it is something that is available to be or to become. That is, something that at any point in its giving itself, drags with it the potentiality of form, which always coincides with it and is always captured in the disposition and in the act of its change. Therefore the structure-shape never ceases to remind us that the world to which it alludes is conceived as probable and the form of its consistence as susceptible to temporariness”.⁵

Barbara Brondi & Marco Rainò, october 2020

1. Luis Hjelmslev, Saggi linguistici, Vol.1, Unicopli, Milano, 1988
2. Marco Rosci, Icaro e il progetto virtuale, in Leonardo Mosso - La città trasparente, Vanni Scheiwiller Editore, All’insegna del pesce d’oro, Milano, 1994
3. Leonardo Mosso, Strutture e virtualità, in: catalogo dell’esposizione personale alla Galleria 3/a di Torino, 1978
4. Giulio Carlo Argan, prefazione a: Konrad Wachsmann, Una svolta nelle costruzioni, Il Saggiatore, Milano, 1960
5. Liborio Termine, L’invenzione della meraviglia: sulla poetica di Leonardo Mosso, Edizioni di Lettera / Istituto Alvar Aalto / Museo dell’Architettura e delle Arti Applicate, Pino Torinese, 1989